

# LATINO

## Periodo argenteo Periodo della decadenza



A cura di Lorenzo Monacelli

## Indice generale

Seneca.....	2
Petronio.....	4
Silio Italico.....	5
Quintiliano.....	5
Marziale.....	6
Persio.....	7
Giovenale.....	7
Plinio il Vecchio.....	9
Plinio il giovane.....	10
Tacito.....	11
Svetonio.....	13
Apuleio.....	14
Tertulliano.....	17
Girolamo.....	17
Ambrogio.....	18
Lucano.....	19
Papilio Stazio.....	20

# Seneca

Il filosofo studiò a Roma retorica e filosofia, iniziò il *cursus honorum* nel 31 d. C. Attiratosi le invidie di Caligola scappò con fortuna a una congiura, fu mandato in esilio da Claudio per volere di Messalina, e poi richiamato nuovamente da Agrippina per istruire suo figlio, il futuro imperatore Nerone. Resse in pratica l'impero per gli anni che vanno dal 54 al 59, il cosiddetto quinquennio felice, dopo che Nerone ordinò l'uccisione della madre Seneca si ritirò a vita privata. Si suicidò nel 65, dopo essere stato accusato di aver preso parte alla congiura dei Pisoni.

## **I Dialogarum libri.**

Scrisse dieci dialoghi filosofici raccolti nel *Dialogarum libri*. Tra questi sono presenti il *de brevitate vitae*, *de vita beata*, *de otio*, il *de ira* (diviso in tre libri), *de providentia*, e molte altre. Lo stile non è quello del dialogo sul modello ciceroniano e Platoniano, ma più sul modello stoico, è presente l'elemento de "tu diatribico" e l'opera si presenta come un fluire del pensiero dove spesso l'interlocutore non è che un mezzo immaginario con cui condurre il discorso in forma dialettica.

## **Il de Clementia**

Quest'opera è divisa in tre libri, probabilmente mutili. Sebbene non si distacchi dal resto del corpus dei dialoghi per lo stile o l'argomento trattato, l'importanza del suo destinatario e l'impegno politico contenutovi la fanno considerare già dall'editore più antico un'opera a se stante. L'opera sottolinea l'importanza del rapporto tra imperatore e senato. Legittima la monarchia come forma naturale di governo (come da impostazione stoica) a patto che il rex o princeps possieda la virtù, e la clemenza, quella capacità di saper moderare fra le differenze.

## **Il De beneficiis**

Questo trattato ben più voluminoso dei precedenti (7 libri) è stato scritto probabilmente dopo il ritiro a vita privata dell'autore. Confluiscono anni e anni di esperienza nel campo dell'oratoria per discutere sulla convenienza delle elargizioni, sia dei beneficiati che dei beneficiari. È descritto il comportamento che devono tenere, sotto forma di una sorta di Galateo, e Seneca stesso afferma che il beneficio è un'azione degna di se, sia per chi la compie che per chi la riceve. Tra le sue fonti principali ci sono il *De officiis* di Cicerone e un trattatello di Panezio.

## **Epistulae ad Lucilium**

Questa è l'opera di Seneca più nota. Si divide in venti libri, ma probabilmente in origine erano di più. Lucilio è conosciuto a noi solo grazie alle epistole di Seneca. Le lettere si presentano come vere e proprie missive, e non mancano riferimenti allo scambio epistolare, anche se si sono perse le tracce delle risposte di Lucilio. In quest'opera si coglie un Seneca ben più maturo, pronto a sostituire il tu diatribico dei dialoghi con il tu epistolare. La stessa lettera del filosofo acquisisce il significato del ripensamento, come era avvenuto per le lettere di Epicuro. In quest'opera si dimostra la sua modernità, come l'epistola in cui afferma di rispettare la dignità dell'uomo anche negli schiavi, o quando sottolinea la necessità del progresso dell'umanità. Il suo obiettivo è quello di indagare i punti più nascosti dell'animo umano. Nelle ultime epistole si concede di trattare l'argomento più arduo per uno stoico: la logica, come punto di fine di un percorso di allievo e maestro.

## **Naturales Questiones**

Questo trattato di scienza a carattere enciclopedico fu tenuto presente dallo stesso Plinio il Vecchio per la stesura della sua colossale *Naturalis Historiae*. Gli argomenti sono trattati come se Seneca non avesse una conoscenza diretta degli avvenimenti. Tra le sue fonti principali dobbiamo citare Celso, autore del trattato sulla medicina: il *de medicina*. Alla trattatistica scientifica si affianca la predica moralistica del filosofo, che approfitta per scagliarsi sui vizi dell'uomo, come nel caso di Osteo Quadra, che aveva fatto ricoprire la propria camera da letto di specchi per vedersi rappresentate e deformante imprese erotiche di ogni genere. Spesso queste critiche sono addensate nei prologhi e negli epiloghi dei vari libri che compongono l'opera.

## **Le tragedie**

Seneca scrisse nove tragedie coturnate. Non si può stabilire con esattezza la datazione delle tragedie, e si ipotizza che siano state scritte durante il suo esilio. Tra queste cito *Hercules Furens*, *Phoenisse*, *Troades*, *Oedipus*, *Agamennon*, *Fedra*, *Medea*. Probabilmente non erano destinate ad essere rappresentate, perché ricche di monologhi e risultavano noiose. Nonostante questo c'è molta attenzione nella descrizione di scene anche violente, quindi si ipotizza che fossero state scritte per essere lette ad alta voce. A queste si aggiunge un'altra tragedia preatexta di dubbia attribuzione, *l'Ottavia*, che sembrerebbe essere stata scritta dopo la morte dello stesso Seneca, visto che l'autore diventa un personaggio della commedia. Lo scopo probabile delle tragedia è quello di un'indagine filosofica interiore dei personaggi, per scovarne vizi e virtù recondite nell'animo umano.

## **La satira**

*Apokolokyntosys* è il titolo della satira di Seneca, porta anche i titoli *divi Claudii apotheosis per saturam* e *Ludus de morte Claudii*. L'opera è una satira spinta molto forte contro l'imperatore e riguarda la sua mancata accettazione nell'olimpio. Al modo della satira luciliana contro *Lentulo Lupo*, si riunisce una assemblea presidiata da Augusto, che ricorda il senato di cui Seneca voleva riconquistare l'ammirazione. La satira è definita *menippea*, ovvero misto di prosa e poesia.

# **Petronio**

Il più verosimile riscontro storico dell'autore del *satiricon* è Petronio alla corte di Nerone. Questo petronio, dipinto da Tacito come un amante del piacere, era tra gli amici più fidati dell'imperatore, un aristocratico raffinato e anticonformista. Attiratosi intorno al 65 l'invidia di un prefetto, cadde in disgrazia e affrontò il suicidio con noncuranza non prima di aver inviato all'imperatore un libretto con illustrate tutte le sue perversioni sessuali da lui perpetuate.

## **Il Satyricon**

L'unico testo attribuito con certezza a Petronio è il *satiricon*. L'opera prende il nome dal greco e dovrebbe chiamarsi *i Satyrica*. L'allusione ai satiri è evidente, oltre che quella probabile della stessa genere satirico. È un romanzo prosimetrico, misto di prosa e poesia di cui noi ne possediamo una piccola, se pur riguardevole, parte. L'opera contava in origine probabilmente 24 libri sul modello dell'*Odissea*. L'opera inizia in una scuola di retorica dove Agamennone il retore parla con Encolpio,

protagonista del racconto sulla decadenza dell'oratoria. I modelli principali derivano dalla letteratura Greca. Lo stile si identifica con quello atticista, anche se nell'episodio di Trimalchione cade in scurrilità giustificate dall'argomento.

### **Cena di Trimalchione**

Di particolare rilevanza è l'episodio della cena di Trimalchione, in cui l'autore mette in evidenza tutti i vizi dei liberti, simboleggiati e capeggiati da Trimalchione, e il loro ridicolo tentativo di imitare le tradizioni aristocratiche. La descrizione del banchetto avviene con minuzia incredibile tanto che in questo racconto Petronio viene indicato come uno dei più importanti esponenti del realismo latino. È indicato e studiato persino il linguaggio, ricco di volgarità con cui Trimalchione si rivolge ai propri ospiti. I liberti si erano attirati sempre più l'odio dell'aristocrazia in quei tempi tanto che Claudio aveva promulgato una legge antiliberti.

## **Silio Italico**

### **I Punica**

Questo è il poema epico più esteso che ci è pervenuto nella storia latina, tratta della seconda guerra punica. Già Ennio aveva affrontato la seconda guerra punica con grande interesse, ma il testo di Silio, diviso in ben 17 libri è molto più accurato. La fonte principale di ispirazione è la terza decade dello storico Livio. Però l'autore si distaccò da questo modello. I carteginesi sono presentati come i traditori della fides e della lealtà, virtù rappresentata invece dal popolo romano. Non mancano le divinità, che, seguendo il modello omerico, si schierano ora con i Romani, come Giove, ora con i Cartaginesi, come Giunone. Sono presenti innumerevoli excursus sul modello di Omero, attraverso l'uso della prolessi e analessi. La sua riscoperta si deve all'intervento di Poggio Bracciolini, che trovò un manoscritto da cui si ricavano tutte le tradizioni ora rimaste.

### **Stile**

Lo stile lascia trasparire una chiara influenza virgiliana. Sono ripresi spesso interi passi dall'Eneide. La scrittura è ricercata, ma risulta nel complesso semplice e di facile lettura. Uno degli obiettivi dell'autore fu la chiarezza.

## **Quintiliano**

Nato tra il 35-40 d. C. in Spagna. Studiò grammatica a Roma, e si occupò dell'attività forense, e retorica. Fu il primo ad avere una cattedra a stipendio statale, grazie a Vespasiano, e ebbe tra i suoi allievi anche Plinio il Giovane e Tacito e i nipoti di Domiziano. Non ci rimane nessuna sua orazione, ad eccezione delle Declamaciones che sono spurie.

### **De Causis corruptae eloquentiae**

L'orazione più importante è il *de causis corruptae eloquentiae*, dove Quintiliano ritrova le cause della corruzione della eloquenza nella corruzione dei costumi e nella corruzione degli studi del retore. È stato confuso spesso con il *dialogus de oratoribus a causa della sua indubbia attribuzione*,

ma questo entrerebbe in contrasto con l'idea dell'autore che traspare dall'istitutio Oratoria.

### **Institutio Oratoria**

Istitutio Oratoria pubblicata nel 96, anno della morte di Domiziano. Opera a scopo didascalico. È il programma di istruzione e formazione di un retore, per rimediare alla corruzione dell'eloquenza. I principali argomenti sono l'educazione della scuola elementare trattata nel primo libro. Il secondo si occupa dei metodi didattici principali. Il terzo delle varie fasi dell'oratoria. I libri sono XII. Si distacca molto dall'esempio ciceroniano per la istruzione di un retore, contro l'istruzione filosofica di base, lui dice che le caratteristiche fondamentali per un retore sono la conoscenza letteraria, dell'eloquenza e un alta veste etica, trovando il riscontro nel vir bonus catoniano (vir bonus dicendi peritus). Non è necessario applicare le orazioni alla politica. I tre punti principali sono la pratica forense, conoscenza della tecnica, e arte del linguaggio. Oltre all'insegnamento dei precettori. Fa una critica agli stili, tra cui Seneca il filosofo, l'uso di eccessive sententie (pensieri e aforismi più o meno brevi che rendevano il periodo più frammentato), si avvicina al modello Ciceroniano, uno stile semplice e essenziale ma ben articolato. Anche la poesia è importante nella retorica, perché può essere un buono spunto per idee ed argomentazioni. L'oratoria è il tramite tra il potere e cultura. Nell'opera parla anche di come debbano essere gestiti questi rapporti tra oratore ed imperatore. L'opera fu molto innovativa e per questo accusata di antistoricità, di essere troppo moderna e inapplicabile per quei tempi. L'intento è quello di cancellare il presente e ritornare a Seneca il retore, poco appassionato di filosofia e più di retorica. Lui è un atticista moderato, lontano sia dal modello ciceroniano che di Seneca. Lo stile è sobrio, perché quest'opera è dedicata all'educazione, periodo semplice ma articolato e ricco di parallelismo. L'opera fu scoperta da Poggio Bracciolini nel monastero di San Gallo, un umanista.

## **Marziale**

1) In cosa consiste il realismo di Marziale?

Per rafforzare l'elemento comico dei suoi epigrammi, Marziale sceglie di raccontare la realtà senza mescolarvi mito e immaginazione; sono, difatti, del tutto assenti eroi mitologici, ai quale si appoggia, ad esempio, la satira di Seneca. Il realismo rappresenta lo sforzo di riprodurre nella poesia personaggi e situazioni realistiche, pur non scagliandosi mai contro persone specifiche per evitare l'accusa di diffamazione.

2) Caratteristica dell'epigramma di Marziale?

L'epigramma è un breve componimento satirico. La grande caratteristica dell'epigramma di Marziale è la stoccata finale, con la quale l'autore cerca di ribaltare le aspettative del lettore. Sono ben rappresentate dal motto "*in cauda venenum*".

Il tipico epigramma di Marziale si divide in due parti: la prima parte in cui introduce il lettore all'argomento, la seconda è volta a scatenare il riso e prende il nome di *pointe* o *witz*.

3) Temi trattati da marziale negli epigrammi?

I temi principali sono due: i temi votivi, di cui fanno parte anche le commemorazioni funebri, a volte estese anche ad animali cari al poeta, e i temi epidittici, in cui rievoca episodi storici o attuali, come feste di compleanno. Fanno parte di un gruppo ancora diversi gli epigrammi dedicati ad auguri di buon viaggio.

#### 4) Fortuna nel tempo

Già presso i suoi contemporanei Marziale ebbe grande successo, data la grande flessibilità degli epigrammi ad essere usati per le più varie occasioni, già riscontrabile la sua influenza su Giovenale. Abbastanza noto durante il medioevo, viene molto ripreso da Boccaccio e nell'umanesimo. Nell'ottocento Goethe e Schiller intitolano una loro opera Xenia. Al giorno d'oggi sono innumerevoli gli studiosi che se ne occupano, come Sullivan, che ha pubblicato un saggio su di lui nel 1991 dal titolo "Un classico inatteso".

#### 5) Parla degli Xenia e Apophoreta?

Sono raccolte di epigrammi in distici. Sia gli Xenia che gli Apophoreta furono scritti da Marziale in vista delle festività dei Saturnali, dovevano molto probabilmente accompagnare i doni che i invitati ricevevano durante il banchetto. Mentre gli Xenia furono scritti per i Saturnali del 83 o forse 84 d. C. gli Apophoreta furono scritti per le festività dell'anno seguente, e contano circa cento epigrammi in più degli Xenia.

## Persio

Persio nacque a Volterra. Studiò a Roma retorica e filosofia sotto la guida di Anneo Cornuto, divenne un frequentatore del circolo stoico che si riuniva attorno a Seneca e Trasea Peto, conobbe anche il poeta Lucano. Morì giovanissimo, lasciando a Cornuto tutta la sua biblioteca, prima di vedere attuata la congiura dei Pisoni e prima che la situazione politica precipitasse.

### Le Satire

Le satire di Persio sono l'unico testo che ci ha lasciato. Composte da sei componimenti in esametri della durata di più di seicento versi e i choliambi, dei particolari trimeri giambici con l'ultima sillaba lunga che hanno la funzione di Proemio. L'edizione pervenutaci è quella riedita da un certo Sabino, da cui il nome di recensio Sabiniana, agli inizi del V secolo d. C.

Particolare attenzione occorre volgere ai Choliambi, versi inseriti alla fine del libro ma che costituiscono in realtà l'inizio della trattazione, con la funzione di proemio. Persio rivendica la sua estraneità alla poesia alta, quella che canta alle muse, costruita su vuoti stereotipi, dedicandosi alla denuncia del vizio, sempre più dilagante nella Roma imperiale. I versi sono aggressivi e accesi, come vuole la tradizione della letteratura giambica. Sia i choliambi che la prima satira hanno una funzione programmatica, questo vuol dire che l'autore vuole misurarsi con i grandi del passato. È da Lucilio che ha una grossa ispirazione, e anche Orazio. È presente anche il confronto con Callimaco

### Stile

Lo stile di Persio risulta molto oscuro e di difficile comprensione, si appoggia a procedimenti letterari che hanno precedenti in Virgilio e Orazio, soprattutto per quanto riguarda la callida iunctura. Fa uso di frequente di parole di uso comune e onomatopee.

La sua fortuna fu grande presso i suoi contemporanei ma non mancarono suoi detrattori, che ne criticarono l'eccessiva difficoltà di comprensione.

# Giovenale

Giovenale nacque tra il 50 ed il 60 d. C. probabilmente ad Aquinio. Della sua vita non si sa molto. Dopo aver studiato retorica si dedicò all'avvocatura, dalla quale non dovette ricevere grandi guadagni. Marziale infatti paragona la sua vita protetta in contrasto con i problemi della vita da clientes alla quale era sottoposto il poeta. Si dedicò alla stesura delle Satire solo dopo la morte di Domiziano, che sono importanti per trarre elementi biografici della vita dell'autore stesso. Di scarso valore informativo sono tutte le biografie tardo-medievali, scritte dopo la sua riscoperta avvenuta nel IV secolo dopo circa duecento anni di totale oblio. Morì intorno al 127 d. C.

## Le Satire

Delle sue satire ce ne rimangono sedici, di cui l'ultima interrotta bruscamente, o per un guasto nella tradizione manoscritta o per la morte improvvisa dell'autore. Le sedici satire, che insieme compongono circa 3800 versi, sono ripartite in cinque libri. Questa divisione probabilmente non è autentica ma risale al 400 d. C.

A spingere il poeta a scrivere satira è la corruzione dei costumi dilagante tra i suoi concittadini, tanto che è difficile non far satira. Un altro motivo è lo svuotamento della poesia a sfondo mitologico, caduta nella ripetizione di semplici stereotipi ormai privi di significato. Base del poeta dovrà essere la realtà quotidiana, non la mitologia (il realismo), pur tuttavia non presentando obbiettivamente la scena: infatti l'animo del poeta deve essere mosso da forti sentimenti come l'indignatio, principale motore della satira, che si sostituisce al talento naturale. Mostra un distacco dal modello di Marziale e si riaggancia alla tradizione di Lucilio e Orazio (in particolare agli Epodi e le Satire).

In corrispondenza con la X satira, anche se già anticipato in parte dalle due satire precedenti, il punto di vista di Giovenale ha una svolta. L'autore diventa infatti incapace di adirarsi per i vizi umani e preferisce riderne, si attenua la vena satirica e moralistica e il Giovenale che parla appare quasi rassegnato. Egli adduce come spiegazione di questo cambio di scrittura per cui viene definito il "secondo Giovenale" di ritenere superiore Democrito, capace di ridere dei vizi umani, rispetto ad Eraclito, che li piangeva. In tutto questo Giovenale non dimentica certo l'esempio Oraziano, e si avvicina di più all'aspetto etico-educativo delle Odi e delle Epistole. Sembra quasi che abbia voluto ripercorrere il cammino Oraziano, dalla violenza degli Epodi, alla poesia più distaccata delle satire a quella educativa delle Epistole.

## Il Moralismo

La spinta dell'indignatio di Giovenale viene da una realtà di vizi e da un sincero scontento dell'autore, come si può desumere dalla sua accusa alla società di non poter vivere onestamente in uno stato di paupertas (modesto). A questo l'accusa moralistica si affianca all'intento degli intellettuali del suo periodo, come Tacito, di dipingere le debolezze e contraddizioni degli imperatori dell'ultimo periodo Giulio-Claudio, prospettando l'arrivo di un imperatore capace di amministrare con bravura i beni di Roma pur in un tempo tanto vizioso come quello, con una implicita lode nei confronti dell'imperatore Traiano. Roma viene però anche vista come il crocevia dell'impero, fulcro della civiltà. Se Orazio aveva sostenuto come i Greci avessero conquistato intellettualmente i romani, Giovenale si schiera da tutt'altra posizione sostenendo invece come i Romani abbiano allora un'attività poetica che mancava ai Greci.

## Lo stile



Lo stile è molto enfaticizzato, tanto da sottolineare l'argomentazione con metafore spesso portate all'eccesso fino al paradosso. A questo si affianca l'uso di figure retoriche della ripetizione per sottolineare dei concetti come l'anafora. Il carattere sentenziale di alcune sue frasi le ha fatte rimanere immortali, come *panem et circences*, o *mens sana in corpore sano*. Altro carattere fondamentale del suo stile è lo spostarsi tra una retorica sublime e la scurrilità degli oggetti o dei linguaggi dei Romani a cui Giovenale non è timoroso di alludere. Sono presenti molti grecismi e a volte intere frasi in greco, come l'affermazione socratica *gnothi saeuton*.

### **La fortuna**

Dopo circa due secoli di totale oblio Giovenale venne riscoperto nel IV secolo d. C. È in questo periodo che risalgono numerose sue biografie che testimoniano di un suo esilio da parte di Domiziano, in realtà mai accertato. La sua fortuna crebbe nel corso del medioevo quando fu adottato anche dalla Scolastica, che ne esaltava le censure moralistiche. Dante stesso riconosce la grandezza di Giovenale facendo dire a Virgilio come sia stato proprio lui a metterlo a conoscenza della fama della sua Eneide nel Purgatorio

## **Plinio il Vecchio**

Nacque a Como tra il 23 ed il 24 d. C. Studiò a Roma e intraprese la carriera politica e militare, che lo portò a conoscere importanti figure del suo tempo come il figlio dell'imperatore Vespasiano, all'epoca il giovanissimo Tito. Durante il principato di Nerone fu estraneo all'attività politica e si dedicò all'avvocatura e all'approfondimento dei suoi studi in grammatica. In epoca flavia definì Nerone un nemico dell'umanità e si dedicò alla stesura delle sue due opere principali: *A fine Aufidii bassi* e il *Naturales Questiones*. Morì in piena attività sociale e scientifica, nel tentativo di soccorrere la popolazione di Pompei ed Ercolano durante la terribile eruzione del Vesuvio del 79.

### **Le opere perdute**

La produzione di Plinio il Vecchio andava dalle opere Storiografiche alle opere grammaticali. Tra la produzione storiografica è doveroso citare *A fine Aufidii Bassi*, da dove aveva finito Aufidio Basso probabilmente la morte di Caligola fino al 70 circa. L'opera, assieme alle *Bella Germaniae* incontrò un grande favore all'epoca, ma fu poi soppiantata dalla produzione storiografica di Tacito. In questo resoconto delle guerre contro le popolazioni germaniche Plinio mette in evidenza figure come Druso, padre di Germanico, e le sue imprese militari. Nei trattati di Grammatica sviluppa molto argomenti come le più rilevanti incertezze lessicali e l'anfibologia, più significati per la medesima parola. Lo *Studiosus* era un trattato di oratoria che Quintiliano definì pedante, in un frammento Plinio spiega come l'oratore debba acconciarsi i capelli, a simboleggiare la sua minuziosità dei dettagli.

### **Naturalis Historia**

L'opera si compone di 37 libri. Ha carattere enciclopedico. Vi sono trattate tutte le più grandi scienze dell'epoca, tra cui astronomia, cosmologia, meteorologia, geografia, antropologia, zoologia, botanica, medicina e mineralogia. La scelta da Plinio delle fonti è molto varia, fatto sta che ha preso in esame almeno duemila volumi di cento autori differenti, rifiutandosi di consultare una sola fonte

per argomento. Ogni argomento è trattato con entusiasmo, ad esempio nella medicina l'autore decide di descrivere anche elementi di vita quotidiana, come l'aspetto gastronomico, e nell'architettura. Evita ogni artificio retorico in virtù della leggibilità e pubblica utilità, cerca di toccare ogni parte della conoscenza di allora. Non viene trattato nulla fine a se stesso ma solo in virtù di ciò che può essere utile all'uomo, vengono infatti valorizzate negli animali le virtù umane dell'intelligenza elefantessa, la fides cagnesca. Lo scopo dell'uomo come essere razionale è fare ricerca e questa è la realizzazione vera dell'animo umano.

Plinio è la fusione tra uomo di stato e uomo di scienza, morto anche durante i soccorsi per l'eruzione del Vesuvio, tra impegno sociale e civile.

### **Lo stile**

Plinio viene criticato per la sua trascuratezza, ma la sua grandezza sta proprio nella immediatezza del suo linguaggio. Del resto il sapiente uso di un vocabolario sterminato che va dall'adoperare parole greche, orientali, a un nuovo uso della terminologia latina in virtù della leggibilità. Il suo stile è stato rivalutato di recente.

## **Plinio il giovane**

Nasce a Como tra il 61 -62 d. C. fu adottato dallo zio materno da cui ereditò il nomen Plinius. Si spostò a Roma dove studiò retorica presso la scuola di Quintiliano da cui trasse una propensione per il ciceronianismo nonché una tendenza al sublime sospinto dall'influenza dell'oratore Nicete Sacerdote. Rivestì importanti cariche pubbliche che lo fecero viaggiare molto, dalla Siria dove fu questore e tribuno militare alla Bitinia, dove fu rappresentante imperiale. È proprio dalla Bitinia che ebbe una considerevole corrispondenza epistolare con l'imperatore Traiano, edita poi nel X libro del suo epistolario. Si sposò tre volte e non ebbe figli.

### **Le opere perdute**

Grazie all'epistolario siamo a conoscenza della produzione poetica di Plinio, autore in genere di epigrammi o piccoli poemetti d'occasione, oggi interamente perduti. Considerevole doveva essere il suo corpus di orazioni che egli teneva sia al foro che in senato e per particolari occasioni pubbliche, come l'inaugurazione della biblioteca di Como finanziata da lui stesso.

### **Il Panegirico a Traiano**

Questa è l'unica orazione di Plinio ad esserci pervenuta. Recitata al senato in occasione della sua nomina a console nel 100 d. C. è stata poi pubblicata solo in seguito ampliata e rimaneggiata. L'opera ha come modello la tradizione panegiristica romana, ispirata dall'Agésilao di Senofonte, la Pro Milone di Cicerone e, probabilmente il De Clementia di Seneca. Intento non secondario a rendere omaggio a Traiano è quello di sottolineare l'importanza del buon rapporto tra imperatore e aristocrazia, e tra aristocrazia e ceti equestri. Inoltre Plinio spera che Traiano possa essere un esempio per gli imperatori futuri. Il testo ci è stato tramandato non tra il corpus delle opere di Plinio, ma in una raccolta di 12 Panegirici ai vari imperatori datati intorno al III secolo d. C.

### **L'Epistolario.**

Tutte le lettere dell'epistolario di Plinio il Giovane furono scritte con il chiaro intento di essere poi pubblicate. Seppur molte furono certamente rivedute e arricchite stilisticamente dall'autore, altre

risultano essere puri artifici retorici, l'epistolario non ha spontaneità e si distacca dal modello Ciceroniano. Ciò nonostante l'epistolario rimane un'ottima testimonianza socio-politica, come le lettere a Tacito riguardo l'eruzione del Vesuvio del 79 e la morte di Plinio il Vecchio. Le lettere sono suddivise in nove libri più un decimo contenente la corrispondenza con Traiano. La distribuzione non è cronologica, né casuale (come vuole far credere Plinio in una sua affermazione), ma per ordine di argomento, per non annoiare troppo il lettore durante la lettura. Sono presenti molti elementi che descrivono le varie polemiche letterarie del tempo, ad esempio quella con Tacito riguardo all'uso della *Brevitas*, preferita dallo storico come sottolinea nel *dialogus de oratoribus*, ma odiata da Plinio che si schiera invece a favore della *Ubertas* ciceroniana. Lo stesso Plinio affermava che quanto più un libro è voluminoso tanto più è bello.

Aggiunto dopo la sua morte è il X libro, che contiene il carteggio che l'autore ebbe con l'imperatore soprattutto durante il suo proconsolato in Bitinia. Sono quasi tutte epistole ufficiali. Famosa è l'epistola in cui Plinio chiede all'imperatore come occorre intervenire contro i fedeli del Cristianesimo.

### **Stile**

Plinio predilige uno stile ardito e ridondante, in contrasto in parte con i canoni ciceroniani. Da qui l'abuso degli artifici retorici. Fu scarsamente noto durante il Medioevo e riscoperto solo nell'umanesimo. Il suo epistolario fu il modello degli illuministi assieme a quello di Seneca, dimenticato da Petrarca, le cui attenzioni erano rivolte esclusivamente all'epistolario di Cicerone.

## **Tacito**

Tacito nasce nel 55 d.C. Non si è certi sul luogo di nascita, probabilmente a Terni o nella Gallia Narbonese, studiò retorica con Quintiliano e iniziò la carriera politica. Nel 77 d.C. sposò la figlia di Giulio Agricola, poi fu questore, edile e pretore nell'ottantotto. Intraprese altri incarichi che lo portarono fuori Roma e nel 93 non assistette ai funerali di Agricola. Sotto il principato di Traiano e della sua maggior fioritura letteraria con la pubblicazione delle monografie fra il 97-98, il *Dialogus de oratoribus* nel 100 e le *Historiae* e gli *Annales* resta negli anni seguenti.

### **Agricolae**

La *agricolae*, noto anche come *De vita e moribus Iulii Agricolae*, rappresenta l'esordio storiografico di Tacito. L'opera si presenta come l'unione di molteplici spilli. Non manca la *Laudatio funebris*, un prologo, un epilogo non che *excursus* storici sulla Bitinia. Per le informazioni pare che Tacito disponesse dei diari di Agricola stesso e dei suoi luogotenenti, tenne presente anche i commentari di Cesare e alcune operette di Plutarco. La personalità esaltata di Giulio Agricola si mette in contrasto con quella di Domiziano, e nasce la polemica sul rapporto tra libertà individuale e potere assoluto dell'imperatore. Una frase emblematica e molto moderna rappresenta questo contrasto: "*Posse etiam sub mails principibus magnos viros esse*".

### **Germania**

*Germania*, o *de origine et situ Germanorum*, è una monografia di Tacito geo-etnografica sulle popolazioni transreniche.

Probabilmente tra le sue fonti primarie ci sono alcuni trattati di Strabone, le *Historiae* di Sallustio, Livio (che potrebbe aver fatto un excursus nel parlare della campagna di Druso) ma anche i commentari di Cesare. In questa monografia Tacito mette in risalto come, sei costumi di un popolo dipendono dal clima in cui vivono, le popolazioni germaniche rappresentino un pericolo per Roma. Il romano può infatti ritrovare nei germani quello spirito di gruppo, di libertà, di lealtà e la purezza e caratterizzarono Roma alle origini. È indicativo come questo trattato sia stato scritto in un periodo in cui Traiano voleva rafforzare il confine per intraprendere nuove sfide militari, sotto il suo principato l'impero raggiunse la sua massima estensione.

### **Historiae**

Le *Historiae* vanno dalla morte di Nerone alla morte di Domiziano, scritte tra il 100 e il 110 d.C. in 14 libri di cui conserviamo i primi quattro e parte del quinto. Particolare accento viene posto sull'anno dei quattro imperatori e le figure dell'anziano Galba, monito di non ripetere l'errore di una reazione aristocratica dopo Domiziano. Otone viene dipinto come il Catilina Sallustiano. Lascia si svolge con attenzione per le masse popolari, in cui si fondono il Senato ed il ceto equestre. Questi elementi conferiscono all'opera una connotazione corale. Viene messo in evidenza il parallelo tra la crisi del 69 e quella del 96 e le figure di Galba e Nerva.

### **Gli Annales**

Scritti nella 113 d.C. sono composti da 16 libri, probabilmente incompiuti, il cui titolo originale è *Abba excessu divi augusti*. Si parla della storia di Roma dalla morte di Augusto fino alla morte di Nerone, trattati in maniera manualistica. Nel libro è mio Tacito fa un excursus storico riproponendo le figure che hanno incentrato il potere nelle loro mani, da Sella a Pompeo, Cesare a Marco Antonio. Arriva a dire come Augusto sia stato l'ultimo imperatore sotto il quale gli storici si espressero con oggettività, lui si ripropone questo come scopo primario. A differenza dalle *Historiae* Tacito si concentra maggiormente sulle figure dei singoli imperatori, in particolar modo di Tiberio, Claudio e Nerone. Infatti per comprendere la monarchia o il principato occorre comprendere la psicologia dei singoli imperatori e delle persone che li circondano: Tiberio viene dipinto come un simulatore del potere, che accentrava il potere di nascosto compiacendo il Senato, e diventava tanto più potente quanto meno lo si sapeva. Claudio era debole, mentalmente e fisicamente, soggiogato dalle donne prima Messalina poi Agrippina. Nerone è un tiranno. Importante l'accento posto sul ruolo della donna, in particolare Messalina, Agrippina, Ottavia e Poppea. Anche ai personaggi illustri come Petronio e Seneca sono accusati di ambiguità. Di Seneca vengono addirittura descritte le ultime ore e la stessa morte. Tra le fonti primarie è d'obbligo citare Plinio il Giovane e molti storici suoi contemporanei come Plutarco. Diffida degli storici di età Giulio Claudia. Molte informazioni sono state raccolte per testimonianza diretta e tradizione orale. Lo stile nelle descrizioni dei personaggi, e in particolar modo Poppea e Seiano riprende Sallustio, e le figure di Sempronio e Catilina. Nella suddivisione annuale mistica non è rispettata la suddivisione in libri, che terminano quasi sempre con la morte di illustri personaggi gli *Annales* sono scritti con lo stile di storiografia tragica, la tragedia del popolo non ha l'obiettivo di suscitare forti emozioni, ma quello di portare alla luce passione politica ed ambiguità. Tutte le classi sociali hanno questi stessi difetti: ambizione, cupidigia, invidia e di ipocrisia che possono essere riassunti nel desiderio di potere. Tutti gli altri sentimenti hanno importanza secondaria.

### **Il dialogus de oratoribus**

Quest'opera di Tacito viene scritta come risposta a Fabio Giusto sul tema della decadenza dell'oratoria. L'autore riporta una conversazione udita a casa di Curiazio Materno tra gli oratori Marco Apro, Giulio Secondo, seguaci di un'oratoria modernista e all'insegna della *brevitas*, e

Vipsano Messalla, Sostenitore dell'oratoria sullo stile di Cicerone. Curiazio Materno rappresenta l'opinione dell'autore. La stesura dell'opera si colloca difficilmente, Se per giustificare la completa discordanza con lo stile delle successive opere storiografiche (per questo tutt'oggi alcuni studiosi mettono in dubbio la paternità dell'autore) inizialmente la si collocò tra gli scritti giovanili, ora si è più propensi a classificarla scritta intorno al 102 d. C. Anno del consolato di Fabio Giusto in cui sono presenti allusioni a eventi successivi alla stesura dell'*Agricolae*. Lo stile, sul modello di Cicerone, ha la funzione di inserirsi nel solco lasciato dal grande autore del periodo classico con le opere *Orator* e *De oratore*, anche se se ne distacca come concezione di retorica. Per Tacito il retore è una persona contingente, non idealizzata, come si può cogliere anche dal titolo al plurale. Tacito non osteggia le scelte moderniste della retorica, alle quali si affianca nella stesura delle opere storiografiche. Per lui la decadenza dell'oratoria è dovuta alla corruzione dei costumi della società e alla minore libertà espressiva che gli stessi oratori hanno rispetto all'età Repubblicana e Augustea. In quest'opera tenta anche di riconciliare lo stile tragico con la storiografia, operazione che prelude alla stesura delle *Historiae* e *Annales*.

### **Stile**

Lo stile di Tacito è quantomai vario. Avendo perdute tutte le orazioni il *dialogus de oratoribus*, se autentico, rappresenta un grande aiuto per capire lo stile d'oratoria preferito da Tacito. In questo egli si avvicina molto al neociceronianesimo teorizzato da Vipsano Messalla, pur non mancando una certa dose di sperimentalismo. Il suo linguaggio storiografico è totalmente differente. Ha il modello Sallustiano della *brevitas*, dell'uso di parole arcaiche e evitare combinazioni troppo frequenti (come *civium bellum* al posto di *bellum civile*). Tacito cerca di elevare il suo stile fino a sfiorare la poesia, ecco perché l'inizio degli *Annales*, alla maniera Liviana, ricordano il verso esametro. Evita grecismi e d'importare nel linguaggio termini stranieri, con qualche eccezione dovuta nella monografia sulle popolazioni germaniche. L'uso di forme arcaizzanti, come l'ellissi del verbo, *fore* al posto di *esse*, etc. è affiancato dalla sperimentazione moderna come il libero uso dell'ablativo assoluto o il neologismo.

### **Fortuna**

Tacito fu scarsamente noto durante i secoli seguenti e il medioevo. La sua fama crebbe con la scoperta del codice "Mediceo secondo" nell'abazia di Montecassino dove erano contenuti gli *Annales* e le *Historiae* che ne permise la diffusione nel 1300. Anche l'emissario di papa Nicola V scopri una pergamena contenente le monografie e il *Dialogus* nel XV secolo. Durante l'umanesimo gli fu preferito il modello Liviano, ma venne rivalutato nel 500. Sul suo modello è ispirato il primo melodramma con argomento storico musicato da Monteverdi (*L'incoronazione di Poppea*) e *Ottavia* di Alfieri. La sua monografia *Germania* fu usata come simbolo nazionalista tedesco fino all'avvento del nazismo.

## **Svetonio**

### **Vita**

Svetonio nasce probabilmente nel 40 d. C. Fu un funzionario sotto la corte di Traiano e Adriano. Godette della protezione di Plinio il Giovane, che in un'epistola a Traiano lo raccomanda per la sua

onestà, affinché ottenga privilegi economici di cui godeva solo chi avesse più di tre figli, privilegi di cui lo stesso Plinio godeva. Dopo la morte di Plinio il Giovane si legò al suo migliore amico sotto la corte di Adriano, Setticio Claro. Quando però nel 122 Claro fu coinvolto in uno scandalo per una sua presunta relazione con Sabina, la moglie dell'imperatore, Svetonio cadde in disgrazia. Della sua vita non si è più saputo nulla. Scrisse molte opere che furono perdute, sicuramente tra queste doveva esserci una consistente mole di poesie in greco e in latino. Scrisse alcuni trattati sui costumi romani.

### **De viris illustribus**

Questa opera racconta delle vite dei personaggi più illustri di Roma suddividendoli per tipologia, come avevano precedentemente fatto Nepote e Varrone. L'opera si suddivide in cinque parti: oratori, poeti, retori, grammatici e storici. La parte sui retori e grammatici ci è pervenuta quasi intatta. Della parte sugli storici ci mette a conoscenza della vita di Plinio il Vecchio prima che scrivesse il *Naturalis Historiae*. Nel *De poetis* sono contenute le biografie di alcuni grandi poeti latini, come Virgilio, Orazio, Persio, Terenzio. L'attribuzione a Svetonio è tuttavia compromessa. Per ricostruire l'opera si fa uso degli autori che hanno attinto come fonte da Svetonio, con il rischio di attribuire a Svetonio aggiunte fatte da grammatici e storici successivi.

A differenza di questo, il *de viris illustribus* di Cornelio Nepote aveva una funzione morale, di delineare vizi e virtù dei condottieri per spingere il lettore all'emulazione. Del suo testo si è conservata solo la prima parte, sulle vite dei condottieri stranieri, e particolare risalto ha la vita di Annibale. Spesso l'autore consultava i documenti storici con superficialità, pertanto il messaggio non ha tanto una valenza storica quanto morale, volta ad istruire il lettore.

### **De vita Caesarum**

Questa è l'opera più importante di Svetonio. Parla della vita di tutti gli imperatori partendo da Giulio Cesare. Le fonti usate da Svetonio per questa raccolta sono multiple. Di particolare rilievo è l'uso dell'archivio imperiale, al quale lui aveva accesso grazie alle amicizie con Claro e Plinio il Giovane. Ma tra le sue fonti principali abbiamo anche la tradizione storiografica romana. Sicuramente uno dei modelli principali dell'autore fu Tacito, da cui riprende anche la visione etica e politica. La vita dei Cesari è trattata per sottolinearne vizi e virtù del carattere. Spesso le azioni degli imperatori non sono disposte cronologicamente, ma secondo uno schema etico. Questo ha suscitato molte critiche nel pubblico moderno perché impedisce di cogliere lo sviluppo psicologico del personaggio. Questo aspetto evidentemente poco interessava a Svetonio, che si è curato di dare la visione caratteristica di ogni imperatore.

Spesso Svetonio non si fa scrupoli ad alterare la storia per inserire aneddoti o curiosità sugli imperatori del tutto inventati da lui, allo scopo di rendere più divertente la lettura.

### **Lo stile**

Lo stile di Svetonio risulta essere semplice e sobrio, privo delle ricerche arcaizzanti che caratterizzavano la prosa di Tacito. Non tende all'enfasi e al pathos, e questo rende più limpido e chiaro il testo. Questo elemento ne decretò l'enorme fortuna. Il suo stile è un buon compromesso tra classicismo ciceroniano e preziosismi manieristici tipici della sua epoca.

### **La fortuna**

La fortuna di Svetonio fu grande sin da subito. Sono molti gli autori latini che si ispirano ai suoi testi. Il *De poetis* del *De viris illustribus* è una delle parti a cui gli autori dei secoli successivi hanno più attinto. Girolamo stesso scrisse un *de viris illustribus* sulla scia del successo Svetoniano. Nel medioevo conobbero grande diffusione anche i suoi testi eruditi. Petrarca sembra ispirarsi a Svetonio nella gestazione di una lunga opera intitolata proprio *de viris illustribus*. Fu molto

conosciuto e imitato dagli umanisti.

## Apuleio

### Vita

Apuleio nasce nel 125 in Numidia nell'odierna Algeria. Compie gli studi di retorica e grammatica a Cartagine, grande centro culturale della provincia africana e poi si trasferisce ad Atene per approfondire lo studio della filosofia. È attratto dalla filosofia platonica, e si inizia a diversi culti mistici con lo scopo di purificare l'anima. Lo stesso Apuleio si descriverà come un mago che aveva poteri curativi, e dedicherà ai culti magici un'intera orazione (De magia o Apologia). Si stabilisce a Roma per un breve tempo prima di tornare in Africa dove sposa la vedova Pudentilla, una donna molto più anziana di lui e anche molto più ricca. Il matrimonio, e la notevole eredità che passò a Apuleio non fu ben visto dal padre della donna, che lo cercò di accusare di aver sedotto la figlia con riti magici, la difesa pronunciata da Apuleio è rimasta fino a noi ed è il De magia, o Apologia. Morì intorno al 170 d. C.

### Opere perdute

Tra le opere di Apuleio molte non sono giunte sino a noi, tra queste poesie sia in greco che in latino scherzose e satiriche, i *Ludica*, alcuni frammenti di traduzioni di opere teatrali di Menandro e altri autori greci e un romanzo.

### Opere filosofiche

La produzione filosofica di Apuleio è importantissima per comprendere meglio le tematiche della sua opera principale: le metamorfosi o l'asino d'oro. La sua dottrina filosofica è inseribile in un contesto del medio-platonismo, una tendenza filosofica che va da Cicerone a circa il III secolo d. C. quando Plotino rielaborerà nuovamente il platonismo contaminandolo con le dottrine presocratiche. Apuleio stesso ci lascia dei trattati filosofici la cui attribuzione di alcuni è spesso incerta. Il *De deo Socratis* è sicuramente di produzione di Apuleio. In questo testo l'autore distingue il mondo degli dei da quello degli uomini, delineando la figura del demone, colui che mette in comunicazione i due mondi, termina con l'analisi del demone socratico, la coscienza, la voce interiore che è espressione della volontà divina.

### Florida

I *Florida* sono 23 frammenti di orazioni di argomento vario. Probabilmente in origine era un testo molto più vasto di cui lo stesso Apuleio ne fece una cernita in vista di una qualche pubblicazione speciale, sono un'importante testimonianza dell'abilità e l'estro retorico del maestro. Si svolgono quasi tutte a Cartagine tra il 160 ed il 170 d.C.

### Apologia

Questo testo chiamato anche *de magia* è l'unica orazione dell'antichità ad essere giunta completa sino a noi, escludendo quelle di Cicerone. È la difesa durante il processo che vedeva Apuleio imputato di riti magici al fine di far innamorare Pudentilla ed ereditare una grossa somma in denaro.

L'orazione si divide in tre parti. Nella prima l'autore smonta una per una tutte le accuse che gli sono state volte per screditarlo moralmente, non attraverso la semplice negazione dei fatti, ma con una personale interpretazione della realtà che mette in luce la creatività del retore. Nella seconda parte procede ad attaccare l'accusa principale, quella di riti magici. Qui Apuleio si mantiene ambiguo, da una parte da prova di conoscere i riti magici con grande dettaglio, dall'altra si definisce un filosofo, non un mago. Il suo interesse verso il culto magico e i riti misterici rientra nella tendenza generale delle dottrine medio-platoniche e del misticismo pitagorico. Lui distingue una magia negativa, dalla quale si distacca, da una positiva, atta a sfruttare le doti magiche per fini benevoli, come sanare una malattia, in questo si fa anche molta propaganda. Nella terza ed ultima parte dimostra che l'idea del matrimonio fu del figlio di Pudentilla, non sua, tira fuori un asso nella manica. Il testamento di Pudentilla dimostra in fatti che ella nomina suo erede principale il figlio minore, e non Apuleio. Lo stile dell'opera è vivace, ricco di neologismi, diminutivi. La ricerca della parola e le citazioni mettono in mostra la sua erudizione, quasi a porre l'autore su un piano di superiorità rispetto all'avversario.

### **Metamorfofi o Asino d'oro.**

Questa è l'opera più importante di Apuleio e l'unico romanzo in lingua latina ad esserci giunto integro. La sua stesura è databile dopo l'Apologia, anche perché altrimenti avrebbe costituito un altro banco di prova a favore dell'accusa, e dovrebbe essere stata quanto meno nominata. Narra delle vicende di un giovane, Lucio, trasformato in Asino, cerca grazie all'aiuto della dea Iside di tornare umano, cosa che potrà avvenire solo mangiando delle rose.

Si è assai dibattuto sul significato del titolo, il termine aureus giustapposto a asinus probabilmente è il simbolo della purificazione morale che avviene in Lucio mentre è un asino.

Si è molto dibattuto su un possibile modello greco da cui Apuleio abbia preso il nucleo narrativo. Fozio, un commentatore medievale che non sembra conoscere le metamorfofi di Apuleio discute di due testi narranti della trasformazione di un certo Lucio in un asino, scritti da Lucio di Patre e Pseudo Luciano. Purtroppo nessuna di queste opere ci è pervenuta. Tuttavia lo stesso Fozio nota le differenze tra i due testi anche nel contenuto, che sarebbe simile solo nei primi due libri. È legittimo pertanto credere che Apuleio si sia certamente ispirato a un precedente modello greco, ma che l'intreccio trattato sia in realtà di sua matrice.

Per lungo tempo si è anche discusso a che genere potessero essere ricondotte le metamorfofi. Il genere del romanzo vero e proprio, accettato dai critici moderni, risultava difficile per i critici antichi, in quanto il genere narrativo in prosa era considerato minore, alla stregua della moderna letteratura di consumo. La importante funzione che all'interno hanno alcune novelle che spezzano il ritmo narrativo, come la favola di Amore e Psiche, gettano ancora più dubbi su come catalogare l'opera. Oggi si preferisce avvicinarla al romanzo erotico greco come struttura.

È un misto di autobiografia, libro religioso, romanzo filosofico.

Il contenuto del romanzo si mesce a novelle. Queste esistevano come genere autonomo, a sfondo comico e parodistico, o fuse in un intreccio narrativo nel romanzo erotico greco. Le novelle delle Metamorfofi di Apuleio hanno un legame con la storia narrativa e si ispirano a testi greci. La più estesa e importante è la favola di Amore e Psiche, mai raccontata da altri autori greci o latini in maniera così dettagliata e approfondita. Venere, invidiosa della bellezza di Psiche, costringe il padre a sacrificarla ad un orribile mostro. Cupido, innamoratosi della splendida fanciulla, la salva e la fa trasferire nel suo palazzo. L'unica cosa che Psiche non può fare è spiare il suo amante. Ma un giorno colta dalla curiosità, lo spia mentre dormiva. Viene così punita con l'abbandono del dio. Per poter ricongiungersi a lei è sottoposta ad una serie di prove, come il bagno purificatorio alle pene corporali inflitte a lei da Venere. Il testo è l'allegoria del percorso di purificazione che stava compiendo Lucio come asino prima di poter tornare umano. La stessa psiche sembra dover superare



delle prove per entrare in una setta di iniziati alla magia. Il bagno nello Stige è il pellegrinaggio che alcuni misti facevano.

Spesso l'autore fa in modo che i tre ruoli principali dell'opera si sovrappongono confondendoli. Apuleio autore, soprattutto nel finale, si confonde con il Lucio narrante (che afferma di essere di Madaura, città di Apuleio, quando prima aveva detto di essere Greco) e con il Lucio protagonista. Non si può sapere quanto l'opera abbia un carattere realmente autobiografico. Apuleio da al suo lavoro una doppia chiave di lettura: una comico parodistica e una mistico religiosa. Nell'ultimo libro il percorso di purificazione di Lucio è giunto a termine, il giovane torna ad essere uomo purificato e iniziato al culto di Iside. Le rivelazioni che accolgono Lucio nell'ultimo libro offrono una nuova lettura di tutti i fatti dei libri precedenti. Le scene più comiche prendono un significato profondo e religioso e offrono al lettore lo spunto di riflettere. L'ultimo libro è anche l'unico non interrotto dalle novelle, per sottolinearne l'importanza religiosa.

### **Stile**

Lo stile di Apuleio è stato spesso fonte di numerosi dibattiti. C'è chi sosteneva che il suo linguaggio fosse in qualche modo collegato alla regione geografica di provenienza (Africa). Tuttavia non si è riscontrato mai nessun legame con tutti gli altri celebri scrittori africani di quel periodo. Apuleio usa un linguaggio letterario molto lontano dal parlato, ma con frequenti richiami a volgarismi (come l'uso di porto al posto di fero) e di diminutivi. Una componente del suo stile è da ricavare nella naturale evoluzione della lingua. Tuttavia l'uso smodato di diminutivi e di forme nuove lascia intendere un gusto per l'innovazione e la sperimentazione tipica dell'autore soprattutto nelle *Metamorfosi*.

### **Fortuna**

Apuleio godette sin dall'antichità di notevole fortuna. Era ritenuto un mago e un taumaturgo. Fu riscoperto nel trecento da Boccaccio che si ispirò da due novelle delle *Metamorfosi* per il suo *Decamerone*, tradotto da molti autori del rinascimento tra cui Boiardo. Collodi si ispirò all'asino d'oro nel suo testo pinocchio, dove il nome di Lucignolo rappresenta un omaggio al protagonista delle *Metamorfosi*, che come lui, si trasformò in asino.

## **Tertulliano**

### **Vita**

Della sua vita purtroppo si sa davvero poco, soprattutto grazie al *de viris illustribus* di Girolamo. Nasce tra il 155 e ricevette l'istruzione a Cartagine di grammatica e retorica, che pose al servizio della nuova fede per difenderla dagli attacchi dei pagani quando si convertì al cristianesimo. Il suo carattere era particolarmente e irruento, come si evince nei suoi scritti.

### **Opere**

Il corpo letterario prodotto da Tertulliano è assai vasto. Si differenziano in tre principali rami: le opere apologetiche, rivolte alla difesa dei cristiani dalle accuse dei pagani, le opere in cui Tertulliano espone la dottrina cristiana tessendo lodi del cristianesimo e le opere antieretiche, in cui si sofferma sul riconoscimento delle dottrine eterodosse e le combatte per sradicarle.

Tra le opere apologetiche bisogna ricordare l'*Ad nationes*, rivolto ai Pagani, in cui denuncia i soprusi a cui i cristiani sono sottoposti dai pagani. L'*apologeticum*, l'opera più importante di Tertulliano in

cui accusa le autorità pagane di accusare ingiustamente i cristiani, colpevoli di presunti delitti che provengono dal fraintendimento delle pratiche religiose del loro culto. In quest'opera tesse le lodi del cristianesimo mettendolo a confronto con la scarsa religiosità del paganesimo. Il *De spectaculis* è un'orazione in cui l'avvocato si scaglia contro la tradizione di spettacoli romani, teatro di violenti scontri dei gladiatori. Tertulliano non sembra tuttavia fare distinzioni tra innocue rappresentazioni teatrali e spettacoli di mimi o giocolieri con quelli più cruenti dei gladiatori, sottoponendoli tutti alla sua condanna.

Le opere antieretiche di Tertulliano hanno come argomento il fatto che l'unica autorità che ha diritto di interpretare le sacre scritture sia la chiesa, che deriva dalla tradizione degli apostoli e evangelica.

## Girolamo

### Vita

Girolamo nasce nel quarto secolo d. C. da genitori cristiani. Studiò retorica e grammatica, nei suoi lunghi viaggi imparò molte lingue, tra le quali il Greco e l'ebraico. La sua erudizione gli assicurò un posto come segretario del papa Damaso che gli affidò il compito di tradurre i salmi dai testi originali in greco e ebraico in latino. Dopo la morte del papa si spostò in terra santa dove approfondì i suoi studi sugli apostoli, dove morì nel 420.

### La vulgata

Questa è l'opera più importante di Girolamo, la traduzione della Bibbia in latino. La stesura del testo gli costò diciotto anni di duro lavoro, ma poi dovette a quest'opera il suo successo e la sua fortuna dei secoli successivi. Nel 1546 fu riconosciuta dalla chiesa come la versione ufficiale. L'intento di Girolamo era quella di unificare e eliminare tutte le traduzioni che erano state fatte dalla Bibbia in maniera frettolosa e grossolana, arricchendola anche stilisticamente e correggendo gli errori grammaticali. Per fortuna il lavoro di impiegosamento stilistico non rende l'opera ridondante, mantenendone il carattere semplice che ben rappresentava lo scopo e il spirito del testo sacro. Un altro apporto che Girolamo dette alla sua opera principale sono i commenti. Questi si riferiscono per lo più alla forma stilistica e al significato storico e immediato dei testi sacri più che una vera e propria lettura allegorica, che se più spirituale, era ritenuta dal sacerdote quanto mai pericolosa.

### Opere minori

Scrive soprattutto opere di intento storiografico, come *Chronicon*. Particolare importanza è il *de viris illustribus*, un opuscolo con brevi cenni biografici su circa 150 autori cristiani da Pietro in poi. Tra questi bisogna ricordare Tertulliano. Per alcuni di questi fa anche riferimento alla propria conoscenza dei fatti, come per Ambrogio, di cui però il discorso diventa tendenzioso, perché tende a sminuirne le opere. Un'altra opera molto importante è l'epistolario, che ci consente di capire la personalità dell'autore. Si presenta come una figura del saggio erudito. In alcune lettere risolve dei dubbi di natura teologica di suoi amici, in altre sono dei veri e propri trattati di ascetica e pedagogia. Lo stile è ricco di preziosismi manieristici tipici dell'epoca tardo imperiale.

# Ambrogio

## Vita

Nasce intorno al 340 d. C. a Treviri, in Gallia, dove il padre era governatore. Durante il suo *cursus honorum* ottiene il posto di governatore a Milano. Qui viene eletto vescovo per acclamazione dalla popolazione. Con il concilio di Aquileia che tenne lui stesso condannò nuovamente, come già sottolineato dal concilio di Nicea del 325, l'arianesimo come un'eresia. Si schierò contro le ingerenze dello stato negli affari della chiesa. Si oppose e fece occupare dalla popolazione una basilica Milanese voluta da Giustina per il culto ariano, e obbligò l'imperatore Teodosio stesso alla penitenza per aver indetto la strage di Tessalonica. Morì nel 397.

## Opere

Ambrogio fu autore di molte opere. A differenza degli autori a lui precedenti Sant'Ambrogio rielabora orazioni da lui compiute in maniera semplice, non curandosi della forma estetica quanto ad essere di facile comprensione.

L'opera più importante è *Hexaemeron*, un commento sulla creazione in sei giorni della divinità. Attraverso quest'opera Ambrogio indaga con eleganza la natura e individua dietro il creato la simbologia divina, conformemente alle conoscenze naturali del tempo, scientificamente limitate.

Il *de officiis ministrorum* è un adattamento del *de officiis* Ciceroniano con l'opera del santo. I temi principali rimangono i doveri e gli obblighi morali degli ecclesiastici, attraverso la suddivisione di utile e onesto, anche quando entrano in conflitto. Se Cicerone mostrava come *exempla* casi di grandi cittadini di Roma, quali Attilio Regolo, Ambrogio trae i suoi esempi dai testi sacri e dalle vite dei santi. Un'altra operazione importante è quella di rendere l'impersonale filosofia stoica che permea l'opera di Cicerone in accordo con i principi cristiani, mediante l'introduzione della figura di Dio salvatore.

Scrisse anche un epistolario, che è molto importante per capire i rapporti tra impero e chiesa alle origini, tra cristianesimo e giudaismo, e tra ortodossia e eresia, il cui combattimento era il fulcro della vita del santo.

Ebbe anche una considerevole produzione di inni sacri a scopo liturgico, fondando quella serie di canti che passerà alla storia come canti Ambrosiani, gli unici che si salveranno dalla opera di unificazione della liturgia apportata nel medioevo da Gregorio Magno (che unificò i canti nel canto gregoriano).

# Lucano

## Vita

Nacque a Cordova in Spagna, dal fratello di Seneca il filosofo. Studiò a Roma retorica e divenne presto un personaggio noto, fu introdotto nella corte di Nerone dove iniziò brillantemente il *cursus honorum*. La sua carriera politica fu interrotta dalla caduta in disgrazia, la tradizione vuole che si fosse con la sua abilità nel recitare attirato le invidie dell'imperatore. Prese parte alla congiura dei Pisoni, ma fu catturato e costretto a denunciare gli altri congiurati. Dovette suicidarsi nella sua villa. L'unica sua opera giunta fino a noi sono i *Pharsalia*, o *Bellum civile*, un poema epico in esametri che parla della guerra tra Cesare e Pompeo. Tutte le altre opere sono state perdute.

## **Pharsalia**

Questa è l'unica opera rimasta di Lucano. Il titolo dell'opera deve il nome alla battaglia di Pharsalia, luogo dello scontro decisivo tra Cesare e Pompeo. Certamente l'opera è rimasta incompiuta. La fine alla corte alessandrina lascia troppo in sospeso il racconto. Sono presenti molti richiami all'Eneide di Virgilio, tanto che il sesto libro dell'opera presenta una struttura analoga a quello dell'Eneide. Questo fa pensare ad un progetto originario di XII libri, mentre ce ne sono solo X, di cui l'ultimo molto più piccolo rispetto agli altri. Tuttavia il poema ha una forma compiuta, tutti i versi sono scritti perfettamente, a differenza dell'Eneide Virgiliana dove alcuni versi risultano incompleti. Questo probabilmente è dovuto alla consapevolezza dell'autore di andare in contro alla morte con la congiura dei Pisoni, e ciò l'ha spinto a revisionare tutta l'opera in vista della sua prematura morte. La stessa conclusione sembra essere stata scelta apposta dall'autore, all'interno della corte alessandrina, dove il sospetto della congiura consuma e permea l'aria.

Frutto di interessanti discussioni è stata la scelta del poeta di elogiare la figura di Nerone all'interno dei Pharsalia, quando sappiamo che ne era profondamente in disaccordo. L'elogio di Lucano ha infatti la funzione di "trappola". Egli elogia l'imperatore come garante dell'unione del senato e garante dell'ordine pubblico, facendo in modo che qualora l'imperatore non rispettasse le aspettative dell'elogio apparirebbe dal romanzo stesso come meschino tiranno. L'elogio a Nerone rappresenta dunque una speranza per Lucano, e al tempo stesso, garanzia.

Tutta l'opera può essere definita un anti-Eneide. L'autore rovescia i temi tipici della letteratura Virgiliana, considerando fallito il modello imperiale. Mentre Enea celebra la nascita di un nuovo popolo moralmente elevato, a partire dal vincitore che si mescolano con gli sconfitti, Lucano rappresenta la fine di un'epoca, la repubblica, e l'inizio dell'impero. Contrariamente a Virgilio, che assegna ai troiani, i vincitori, le qualità migliori, il filo-repubblicano Lucano assegna a Pompeo e i pompeiani le virtù. Con la sconfitta di Pompeo e la vittoria di Cesare si inaugura un periodo basato sulla tirannide. In questo sfondo l'elogio Neroniano, parallelo dell'elogio di Augusto all'inizio dell'Eneide, appare sarcastico. L'opera è anti-Virgiliana anche nei caratteri più semplici. Al furor buono di Enea, dominato dalla pietas, si sostituisce il furor di Cesare, dominato dalla follia e dall'istinto della violenza. Mentre l'Eneide inizia a oriente e termina a occidente, i Pharsalia iniziano a occidente (Roma) e terminano in Egitto.

## **Stile**

Lo stile di Lucano è stato più volte paragonato a quello di Persio, di cui si sa essere imitatore. Ha una matrice espressionistica, con immagini forti. Cerca sempre di giungere ad una nuova ricerca stilistica e a portare innovazione nei suoi versi tramite il neologismo. È profondo conoscitore dei classici, di cui dimostra di aver assimilato tutte le tecniche narrative. Con particolare maestria disseziona e ricompone lo schema epico dell'Eneide invertendone i significati. È abilissimo nel mettere in versi, dove il virtuosismo sfiora tendenze manieristiche, come l'enjambement. Spesso entra nei particolari più macabri delle scene, come nella decapitazione di Pompeo o nella descrizione di un soldato, che ardendo di sete, si taglia le vene per bere il proprio sangue.

## **Fortuna**

La fortuna del poeta fu molto viva sin da poco dopo la sua scomparsa. Di lui ne parlano Marziale e Petronio tessendone le lodi. Durante il medioevo fu letto e elogiato per la scelta morale. Dante lo pone nell'Inferno nel limbo come quarto miglior poeta dopo Omero, Virgilio e Orazio. La sua fortuna continua ininterrotta durante tutto il Rinascimento e il Manierismo dove Tasso lo pone come modello della Gerusalemme liberata.

# Papilio Stazio

Del poeta Papilio Stazio ci sono pervenute solo tre opere. Le Thebaide costituiscono il corpo maggiore di quello che ci è pervenuto, un poema epico dalle dimensioni colossali di circa diecimila versi. Le Silvae sono una raccolta di componimenti in esametri di vario tipo e differenti argomenti, per lo più leggeri. L'ultima opera pervenutaci di questo autore è la Achilleide, lasciata incompiuta alla morte dell'autore, avvenuta poco prima la morte di Domiziano.

## **Tebaide**

Questo suo poema epico si distingue per argomento da tutti gli altri poemi epici latini. È l'unico che narra della guerra di Tebe. Stazio tiene sempre come riferimento il classico Virgiliano, anche se rimane più libero: l'episodio della necromanzia è anticipato al IV libro, contro il VI dell'Eneide, mentre l'episodio dei giochi viene posticipato al VI libro, mentre nell'Eneide è al V. Tra le fonti principali di Stazio ci sono sicuramente le due tragedie di Seneca Phoenisse e Oedipus, mentre risulta meno verosimile che Stazio conoscesse il Ciclo, un poema epico greco di cui sappiamo solo il titolo e l'argomento. Stazio si confronta anche con l'impegnativo precedente dei Pharsalia di Lucano. Se infatti entrambi parlano di una guerra intestina, Lucano tra due stirpi della società romana, Stazio tra due fratelli, la vicenda tebana si colloca in un passato assai più remoto. Se Lucano aveva totalmente soppresso la componente divina, in Stazio riaffiora nuovamente, come la voce di un fato e di un destino imperscrutabile. Alla maniera virgiliana Stazio inserisce nuove divinità, personificazioni delle virtù umane, come la Clementia e la Pietas.

## **Achilleide**

Questo sarebbe stato il progetto più ambizioso iniziato da Stazio, e interrotto sfortunatamente dalla sua morte. Ci lascia così solo il primo libro e parte del secondo. L'obiettivo iniziale era quello di narrare tutta la vita dell'eroe greco più inavvicinabile, Achille. Proprio per la sua incompiutezza ci resta molto difficile interpretare l'opera. Il carattere spensierato e idillico dei primi due libri, che sembra essere tema dominante di tutta l'opera potrebbe rappresentare solo un preludio. Il poema si ferma ben prima dello scoppio della guerra tra Troiani e Achei, che certamente avrebbe dovuto rappresentare il fulcro della narrazione. L'eroe è il giovane, morto giovane ma destinato all'eterna gloria. Con questo poema Stazio avrebbe voluto misurarsi direttamente con L'Iliade omerica, in un tentativo che nessuno prima di lui aveva osato intraprendere.

## **Silvae**

Sono una raccolta di poesie elegiache divise in cinque libri, lasciate probabilmente incompiute dallo stesso autore. Il verso usato è l'esametro, come nella Tebaide. Gli argomenti sono vari, un augurio ad un amico, ringraziamento per un invito a cena all'imperatore, descrizione di una statua, di una villa. Il destinatario principale è Domiziano.

## **Stile**

Lo Stile di Stazio, visto il suo grande successo, gode di semplicità. Evita arcaismi sul modello Virgiliano, rispetto a Lucano, la cui caratteristica principale è quella dell'uso delle sententiae, Stazio preferisce l'uso del presente storico. Spesso sfiora la sovrabbondanza o l'enfasi. La sua produzione dimostra una elevata conoscenza lessicale.

**Fortuna**

Se le *Silvae* vennero presto dimenticate nel medioevo, maggiore fortuna la raggiunse la *Tebaide*, destinata ad imporsi come testo scolastico fin dall'antichità. Ne fece modello per l'Africa Petrarca e Boccaccio per la sua *Teseida*.